



MATURITA'

Tim Chester

**COMPETENZE RICHIESTE
DA IMPATTO**

Fondamenti Biblici

Efesini 4¹ ci dice come diventiamo “uomini fatti” (v. 13) e come “cresciamo in ogni cosa ...” (15). E’ un brano che chiarisce alcuni aspetti fondamentali sulla concezione biblica di maturità.

Primo, la definizione di maturità è essere *simili a Cristo*. E’ facile mettere l’enfasi sulla crescita nelle competenze, nella conoscenza, nella fiducia, nel carisma e nell’esperienza (tutte cose necessarie), ma lo standard della maturità cristiana è Gesù. Il versetto 13 parla di come giungiamo “allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo”. E il versetto 15 dice: “Seguendo la verità nell’amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo”. Essere maturi significa essere simili a Cristo, significa amare come Gesù ha amato, parlare come Gesù ha parlato, sacrificarsi come Gesù si è sacrificato, adirarsi come Gesù si è adirato, e così via.

Nell’ambito della fondazione di chiese è facile pensare che il successo dipenda dal carisma della nostra leadership. Quando formiamo una squadra di fondazione è facile lasciarsi impressionare dai doni di una persona. E in effetti, nel breve termine, queste cose di solito hanno un notevole impatto. Ma senza un carattere realmente simile a Cristo, i leader carismatici edificano la nuova chiesa su fondamenta precarie. Senza un carattere simile a Cristo, gli individui brillanti creano scompiglio. Il guadagno nel breve termine è una tentazione molto forte, ma il risultato è una sofferenza a lungo termine!

Secondo, con questa somiglianza a Cristo si ha una *stabilità vangolocentrica*. Cristo non è solo il nostro esempio. Infatti, egli non è principalmente il nostro esempio. Egli è prima di tutto il nostro Salvatore. Non troviamo la nostra identità sforzandoci di essere simili a Cristo. La nostra identità ci è stata donata dal vangelo. La nostra identità di figli di Dio grandemente amati ci è stata data per grazia. Siamo uniti a Cristo mediante la fede e per questo motivo siamo amati in lui come egli è amato dal Padre. I fondatori di chiese che cercando di costruirsi la loro identità sentono il bisogno di dimostrare quanto valgono. Il risultato è che soffriranno di insicurezza o avvertiranno il bisogno di controllare le loro circostanze. Nella vita di un leader, che è sempre sotto i riflettori, queste sono debolezze piuttosto gravi. Se la tua identità è legata al tuo ruolo, il tuo stato emotivo rispecchierà le vicissitudini del ministero.

L’importanza di un’identità basata sul vangelo si ritrova in molte delle qualifiche evidenziate sotto la voce Maturità nelle Competenze di Impatto/Acts 29. Le “capacità di riconoscere ... le proprie debolezze” (§1), di “accettare le critiche costruttive” (§3) e di essere “resilienti e non inclini allo scoraggiamento” (§4) derivano tutte dal sapere che non dobbiamo dimostrare chi siamo. “Avere fiducia in se stessi senza scadere nell’arroganza” (§2) viene dal conoscere chi siamo in Cristo e le risorse che abbiamo in lui (da qui la “fiducia”) nonché dal sapere che queste cose non le abbiamo ottenute da noi stessi, ma sono doni di Dio (da qui la “non arroganza”).

¹ La traduzione inglese riporta “become mature”, N.d.T.

Il fondatore di chiese maturo non solo è stabile nella sua identità per mezzo della fede in Cristo, ma è anche ben radicato nella verità del vangelo. La chiarezza teologica, la seconda Competenza richiesta da Impatto/Acts 29, contribuisce quindi alla maturità. I leader maturi sono in grado di distinguere le verità bibliche dalle enfasi non bibliche, le vere priorità dalle mode passeggere, la contestualizzazione opportuna dal compromesso con la cultura.

Efesini 4:13-14 dice che quelli che sono uniti “nella piena conoscenza del Figlio di Dio ... non [sono] più come bambini sballottati e portati quale là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l’astuzia loro nelle arti seduttrici dell’errore”. L’immagine è chiara. Il fondatore di chiese immaturo perde facilmente la rotta. Le critiche lo riempiranno di dubbi su se stesso o d’ira peccaminosa perché sta cercando di fondare la sua identità sul successo nel ministero. Gli elogi gli faranno girare la testa perché trova la sua identità nell’approvazione altrui. L’errore lo confonderà e le ultime tendenze in fatto di ministero lo distrarranno. Maturità vuol dire essere in grado di seguire una rotta chiara e coerente in mezzo alle acque agitate e ai mari in tempesta.

Possiamo dunque definire la maturità di un leader in questi termini: la maturità consiste nel trovare sempre di più la propria identità in Cristo ed essere radicati nel vangelo in modo da avere una condotta simile a quella di Cristo e un ministero la cui priorità è il vangelo, qualunque siano le circostanze.

Terzo, Efesini 4 evidenzia lo strumento della maturità. Cresciamo in maturità **mediante la conoscenza del vangelo**. Diventiamo maturi, dice il versetto 13, “nella fede e nella piena conoscenza del Figlio di Dio”. “Cresciamo in ogni cosa verso colui che il capo”, dice il versetto 15, “seguendo la verità nell’amore”.

Paolo invita i cristiani a non vivere più come i Gentili nella vanità dei loro pensieri, con l’intelligenza ottenebrata, nell’ignoranza e con un cuore indurito (vv.17-18). Questa ignoranza colpevole porta alla dissolutezza, all’impurità e all’avidità (v.19). Egli chiama i cristiani a vivere invece “secondo la verità che è in Gesù” (v.21) e a “essere rinnovati nello spirito della vostra mente” (v.23). Ciò che colpisce qui è l’insistenza di Paolo sulla verità e sulla conoscenza messe a contrasto con l’errore e l’ignoranza. La maturità non è una tecnica che adottiamo o una condizione che raggiungiamo, tanto meno una qualche conoscenza esoterica superiore. Maturità è capire sempre più a fondo la verità già presente nel vangelo, quella che Paolo chiama “la verità che è in Gesù” (v.21).

Quarto, Efesini 4 evidenzia un altro elemento fondamentale della maturità biblica: **è un progetto comunitario**. In tutto il capitolo 4 di Efesini il contesto della maturità è la comunità cristiana. In realtà ciò non significa solo che un individuo cresce meglio in comunità, anche se questo è vero, ma che la maturità è di per sé una realtà comunitaria.

Efesini 2-3 spiega come le divisioni etniche e sociali dell’umanità sono state riconciliate in Cristo mediante la croce. Efesini 4 descrive poi come, vivendo conformemente alla nostra nuova identità comune (vv.1-6), le nostre divisioni diventano una diversità che arricchisce la chiesa (vv.7-13). In questo modo “tutti giungiamo all’unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo” (v.13).

Paolo non sta descrivendo come un singolo individuo diventa maturo. Egli sta descrivendo come noi tutti diventiamo maturi. La maturità si ha quando una comunità ecclesiale rispecchia il suo capo: “Cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo” (v.15). Non puoi quindi diventare maturo per conto tuo. La maturità non è il mio progetto di vanagloria personale al quale la chiesa contribuisce. Io cresco con i miei fratelli e le mie sorelle. E’ “con tutti i santi” che siamo “resi capaci di abbracciare quale sia la larghezza, la lunghezza e la profondità dell’amore di Cristo” (3:18). Per questo motivo la fondazione di chiese è così fondamentale per la crescita missionale. Cresciamo nella comunità e attraverso di essa.

Riflessione Teologica

La teologia cristiana ha sempre evidenziato che ogni cosa ha la sua teleologia - uno scopo o un fine che rispecchia l’ordine della sua creazione. La teleologia di un cucchiaio, per esempio, è di portare il cibo alla bocca. Questo è lo scopo per il quale è stato creato. Le parole “maturo” e “perfetto” sono una traduzione della parola Greca *teleios* (τελειος). Siamo maturi nella misura in cui adempiamo o perfezioniamo lo scopo per il quale siamo stati creati. La perfezione non è quindi la sola mancanza di difetti. Significa raggiungere lo scopo per cui siamo stati creati.

La teleologia degli esseri umani è legata alla loro creazione a immagine di Dio. Siamo stati creati per vivere in relazione con Dio e partecipare al suo dominio sulla creazione. Dobbiamo riflettere la gloria di Dio nel suo mondo. Come dice la famosa prima domanda del Catechismo “minore” di Westminster: “Lo scopo primario dell’uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre”. L’immagine di Dio non è solo la nostra origine, ma il nostro destino.

L’uomo, dopo la sua ribellione a Dio, cerca ancora di raggiungere un *telos*, solo che adesso il nostro scopo è la nostra gloria. Ma Cristo viene nel mondo recando la vera immagine di Dio. “Egli è l’immagine del Dio invisibile” (Colossesi 1:15). “Egli è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza” (Ebrei 1:3). Poiché Cristo rispecchia Dio in modo perfetto, raffigurare Cristo significa raffigurare Dio. Ma Cristo è più di un modello. Mediante l’incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo la nostra umanità è stata ristabilita. Stiamo di nuovo diventando “adatti allo scopo”. Ci stiamo nuovamente muovendo verso il nostro vero *telos*, la gloria di Dio. C. S. Lewis dice:

[Cristo] non è soltanto un nuovo uomo, un esemplare della specie, ma il nuovo uomo. E’ l’origine, il centro, la vita di tutti gli uomini nuovi. Egli è venuto nell’universo creato, di Sua volontà, portando con sé la Zoé, la nuova vita (nuova per noi, beninteso: nel luogo che le è proprio la Zoé esiste da sempre). Ed egli la trasmette non per via ereditaria ma mediante ciò che ho chiamato il «buon contagio». Chi la ottiene, la ottiene attraverso il contatto personale con Lui. Diventa un uomo nuovo perché è «in Lui».²

² C. S. Lewis, *Il Cristianesimo così com’è*, Adelphi edizioni, Milano, 1997.

Coinvolgimento Culturale

Il contrario della maturità – l'adolescenza prolungata – è diventata uno degli aspetti distintivi della cultura occidentale moderna:

- Gli adolescenti si comportano come bambini – posticipando l'entrata nel mondo del lavoro per una vita di svago assoluto.
- I ventenni si comportano come gli adolescenti – posticipando la responsabilità di farsi una famiglia per vivere una vita fatta di videogiochi e dosi massicce di intrattenimento.
- I trentenni si comportano come i ventenni – posticipando le responsabilità nella chiesa e nella società.

L'invecchiamento – il corollario conclusivo della maturazione – è visto come una maledizione. La novità e la gioventù sono osannate mentre i vecchi sono considerati inutili. Tutto ciò stride con la cultura della Bibbia, dove la maturità è onorata. “I capelli bianchi sono una corona d'onore; la si trova sulla via della giustizia” (Proverbi 16:31).

Questa cultura giovanile è stata alimentata dalla rapida moltiplicazione delle occasioni di svago e sostenuta dall'aumentata capacità di spesa dei giovani. Le sue radici culturali sono però più profonde. Il Professor Daniel Yankelovich dell'Università di New York ha documentato questo cambiamento nei comportamenti sociali nel corso degli ultimi decenni del ventesimo secolo.³ Le vecchie regole, dice Yankelovich, mettevano in risalto l'importanza del dovere verso gli altri, in particolare verso la propria famiglia. La gente non si sacrificava sempre, ma essere considerati egoisti era una cosa imbarazzante. La regola era l'abnegazione. Tutto questo è cambiato. E' stato sostituito con ciò che Yankelovich chiama “il dovere dell'etica del sé” nel quale la responsabilità primaria è la nostra realizzazione personale. Tutto il resto è subordinato a questa priorità.

1. L'autoespressione ha sostituito l'automoderazione

Questo nuovo mondo ruota tutto intorno a me. E' naturale quindi che voglia parlare di me. Voglio opportunità per condividere, parlare dei miei sentimenti, esprimere la mia personalità, elaborare tutto, essere capito. Ogni percezione di dover controllare le proprie emozioni per il bene degli altri è considerata repressione.

2. L'eccitazione ha sostituito la virtù

Ciò che costituisce una vita felice ora è definito in termini di esperienze che portano all'appagamento di se o che permettono di esprimere se stessi. David Wells dice:

Dagli anni 80 ... una larga maggioranza iniziò a pensare che le cose che più valgono nella vita non avessero nulla a che fare con la routine quotidiana come svegliarsi

³ Daniel Yankelovich, *New Rules: Searching for Self-Fulfillment in a World Turned Upside Down*, Random House, 1981.

ogni giorno e andare a lavorare, né con le responsabilità tradizionali del matrimonio e del crescere i figli. La vita ha invece a che fare con i suoi momenti più insoliti. Non riguarda quello che accade dal lunedì al venerdì, ma quello che avviene nel fine settimana. Il suo vero significato e le sue vere ricompense si trovano quando il sé, non vincolato dalla routine e delle responsabilità, può essere ritrovato, nutrito e soddisfatto.⁴

Non apprezziamo la routine del lavoro o posti di lavoro ordinari. Non ci basta che il nostro lavoro rechi beneficio ad altre persone. Vogliamo che il lavoro stesso sia gratificante. Vogliamo un lavoro che *ci* soddisfi. Anziché una vita virtuosa - fare la cosa giusta, rinunciare a se stessi, sacrificarsi per amore - inseguiamo tutti l'eccitazione.

3. Farsi notare dagli altri ha sostituito il carattere

In un mondo dove tutto ruota intorno all'appagamento di se stessi, il nostro obiettivo non è avere un buon carattere, ma essere una persona interessante, attraente o divertente. E' per questo che la nostra cultura non ha più eroi, persone che hanno il coraggio di fare la cosa giusta a costo di pagarne il prezzo di persona. Al posto loro abbiamo invece celebrità, persone che sono famose per via del modo in cui si esprimono. Gli eroi si sacrificano. Le celebrità cercano l'espressione individuale. In una cultura in cui l'espressione del sé è più importante dell'abnegazione si hanno quindi celebrità al posto di eroi.

Nelle generazioni precedenti, l'espressione smodata di se stessi e l'auto-realizzazione erano sinonimi di immaturità. Viviamo in una cultura infantile.

Non è difficile capire dove si manifestano queste tendenze nella fondazione di chiese. Una chiesa di nuova fondazione può trovarsi in una fase in cui possiamo esprimere noi stessi, cercare eccitazione e promuovere il "Progetto Io". Almeno così sembra. La realtà è di solito un po' diversa. La fondazione di chiese veramente missionale è un lavoro duro. I risultati e le ricompense possono tardare. L'entusiasmo per l'evento del lancio presto lascia posto alla routine di arrivare presto in chiesa per sistemare le sedie, molte delle quali restano vuote. La persona matura persevera, perché la sua identità non è legata al successo nel ministero e ciò che le interessa è la gloria di Cristo nella salvezza dei perduti. La persona immatura, invece, va in cerca di un nuovo trampolino di lancio.

Parlare di negazione di sé e di sacrificio potrebbe non sembrare una bella vita. Ma è qui che arrivano le sorprese. Yankelovich pensava che il movimento dell'auto-appagamento sarebbe stato liberatorio. Egli ammette però che l'evidenza mostra il contrario. Dopo aver realizzato 3.000 interviste approfondite e analizzato centinaia di migliaia di questionari, ammette che finora la ricerca dell'auto-realizzazione è stata vana. Ha generato insicurezza e confusione. David Wells spiega:

Mentre il vecchio tipo di successo era duraturo, questo non lo è. E' passeggero. Non dipende dalla sua qualità ma dalle percezioni di altre persone. Le percezioni, tuttavia, sono volubili, mutevoli, sono sostituite velocemente e presto dimenticate.

⁴ David Wells, *The Courage to be Protestant*, IVP, 2008, 136.

Pertanto oggi il successo deve essere costantemente rinnovato, rodato, aggiornato, riformulato, rivitalizzato, reso ancora più attuale, attraente, vestito a nuovo e riaffermato. E' un progetto continuo, e se non va avanti, il nostro successo inizia a svanire.⁵

Gesù disse: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà" (Marco 8:34-35). Queste parole hanno un compimento escatologico (come precisato in Marco 8:38), che però comincia ora. Chi vive per se stesso è povero, in senso relazionale ed emotivo. Chi vive per Cristo e per gli altri è ricco sfondato.

Se la vita riguarda l'autorealizzazione, allora è buona solo quanto la tua ultima esperienza e se la vita riguarda l'autoespressione allora è buona solo quanto la tua ultima performance. E' precaria. Di conseguenza, la nostra cultura è profondamente insicura. Per questo motivo la nostra generazione soffre di depressione, ansia e disturbi nella sfera emotiva molto di più delle generazioni precedenti. Ma se la vita riguarda il carattere e la virtù, allora è una vita duratura. Ha sostanza. E se riguarda il fare la cosa giusta allora ciò che pensa la gente non è importante, perché è ciò che pensa Dio a contare. Puoi avere gioia nella routine e nelle difficoltà. Questa è la maturità cristiana, ed è profondamente soddisfacente.

L'im maturità e l'insicurezza della nostra cultura sono accentuate dal nostro individualismo. Se il carattere è un progetto individuale, allora tutto riguarda me. Io sono la misura del mio successo. Ma un'identità del vangelo è un'identità comunitaria. Colossesi 3:9-10 dice: "Non mentite gli uni agli altri, perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere e vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato". Questa è la maturità: il rinnovamento a immagine di Dio. Questo è lo scopo, il *telos*, in vista del quale siamo stati creati e per il quale siamo stati ricreati in Cristo. Ma il versetto 11 continua: "Qui non c'è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti". Quando Paolo in questo versetto dice "Qui", si sta riferendo all'*umanità ricreata a immagine di Dio*. Non divento maturo da solo. Raggiungo il mio *telos* o scopo solo facendo parte della nuova umanità che si sta formando nella chiesa. L'umanità decaduta definisce se stessa attuando distinzioni dagli altri - da qui le divisioni tra Gentile e Giudeo, schiavo e libero. Ma i cristiani definiscono se stessi in rapporto a Dio e tra di loro in Cristo. Ecco perché i vizi che deponiamo in Colossesi 3:8 e le virtù che rivestiamo nei versetti 12-14 sono tutti comunitari. La maturità non è un progetto personale che porto avanti da solo. Divento maturo assumendomi la responsabilità per gli altri nella chiesa. Divento maturo vivendo in comunità insieme agli altri.

Rilevanza Missionale

Due ragioni sono sufficienti a dimostrare l'importanza della maturità per i leader di chiesa. La prima è che la maturità descrive uno dei ruoli principali dei fondatori di chiese. Efesini 4

⁵ David Wells, *The Courage to be Protestant*, IVP, 2008, 152.

dice che il corpo di Cristo cresce insieme verso la maturità “seguendo la verità nell’amore”. Questo è un progetto comunitario che prevede il coinvolgimento di tutti. Ma, anche se tutti sono coinvolti, i leader hanno un ruolo specifico e cruciale.

E’ lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell’opera del ministero e dell’edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all’unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo. (vv.11-13)

La maturità del corpo di Cristo ha inizio da leader che perfezionano il popolo di Cristo. La sequenza descritta da Paolo procede come segue: (1) i leader perfezionano i santi; (2) i santi si servono a vicenda; (3) tutti giungono all’unità e alla maturità. I fondatori di chiese devono quindi creare una cultura di discepolato reciproco all’interno della quale investire nella crescita gli uni degli altri.

Secondo, la maturità è importante perché il futuro di ogni chiesa di nuova fondazione dipende da essa. Il motivo principale del fallimento di molte chiese in via di fondazione è da ricercarsi in disfunzioni o crisi nelle relazioni da parte dei leader. Ci concentriamo troppo facilmente sul carisma, ma è molto più importante avere leader maturi in Cristo. Senza questa maturità i leader sentiranno il bisogno di dimostrare quanto valgono. Questo può potenzialmente portare a una serie di comportamenti dannosi:

- mania di controllo e manipolazione;
- reazioni emotive esagerate al successo, al fallimento o alle critiche;
- autosufficienza e fiducia in se stessi quando le cose vanno bene e timore e ansietà quando vanno male.

Nel migliore dei casi questi comportamenti producono una congregazione infantile in cui alle persone non è permesso maturare perché non gli è concessa la possibilità di sbagliare o di pensare con la loro testa. Nel peggiore, porta a un crollo spirituale, fisico o relazionale.

I leader maturi, invece, preparano i credenti al servizio cristiano in un contesto idoneo al loro perfezionamento, in modo da crescere insieme verso il vero scopo, l’immagine di Dio in Cristo.

Ulteriori letture e domande per la riflessione sono disponibili su acts29.com/competencies